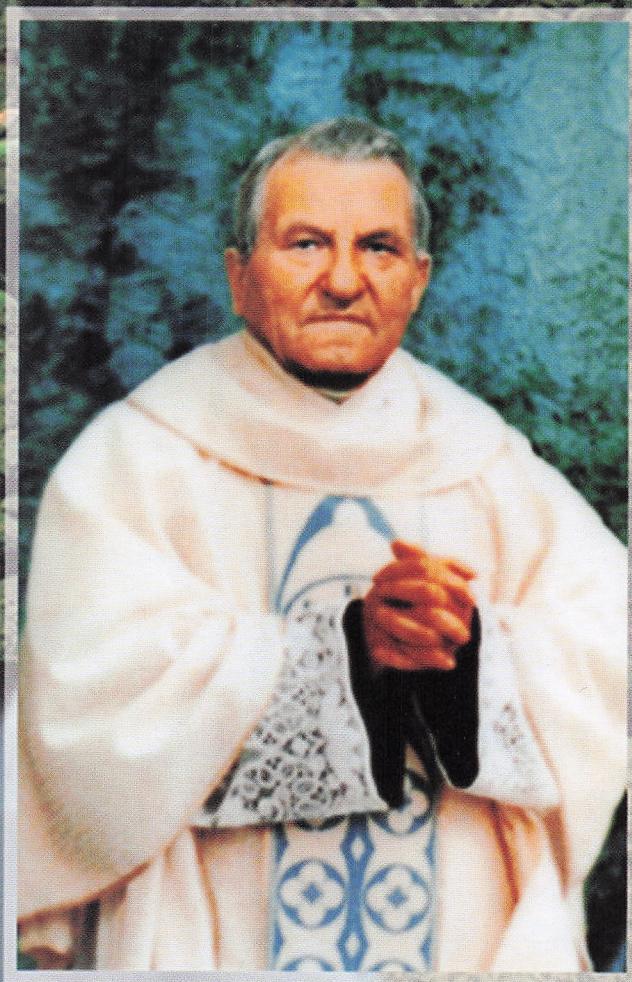


Parrocchia S. GIOVANNI BOSCO - Via St. Denis, 215
Parrocchia S. MARIA AUSILIATRICE - V.le Matteotti, 425
SESTO SAN GIOVANNI



Don LEONE GEROSA
di anni 98

Nato a MONGUZZO (Como) il 23 luglio 1903
Morto a MILANO il 9 aprile 2002

Nel primo anniversario della sua scomparsa, la comunità salesiana di Sesto San Giovanni insieme ai nipoti, agli amici e, in particolare, ai parrocchiani del “Don Bosco”, con viva riconoscenza rivolge di nuovo la propria supplica al Signore per

Don LEONE GEROSA

DI ANNI 98

Ha donato la sua vita al Signore come sacerdote e a Don Bosco per amore dei giovani.

La sua lunga esistenza copre per intero tutto l’arco del secolo appena trascorso, testimone di tanti avvenimenti lieti e tristi, sempre fedele alla sua vocazione di sacerdote e di educatore.

A questa comunità manca un riferimento importante: l’esperienza e la saggezza umana di Don Gerosa, il senso della convivialità, la conversazione prolungata e i suoi “ricordi di guerra”, il riferimento costante al Signore cui spesso, nel modo della preghiera, affidava la sua sorte.

Nei disagi della vecchiaia, nella sofferenza della malattia, nei momenti di solitudine, non perdeva la speranza. “Da quella morte egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora, grazie alla vostra cooperazione nella preghiera” (II Cor.1,10).

Siamo riconoscenti al Signore per la vicenda umana, religiosa e sacerdotale di Don Gerosa. Il nostro ringraziamento va a tutte quelle persone che in ogni momento, ma in particolare nell’emergenza della malattia, gli sono stati vicini: i confratelli, i nipoti, i giovani del “Don Bosco”, i parrocchiani...

S.Agostino ci assicura che il distacco dai nostri cari, dalle persone che abbiamo stimato ed amato, non è definitivo: “I morti non sono degli assenti, ma degli invisibili. Essi tengono i loro occhi pieni di luce nei nostri pieni di lacrime”.

Di nome Leone

Aveva un carattere forte, talvolta autoritario, mutuato, forse, dall'ambiente militare che ha frequentato come cappellano.

Molto vicino ai giovani e alla sua gente, usava spesso fermezza nei rapporti che erano però sempre temperati dal desiderio del bene altrui. E' stato al fianco della gente ad ascoltare e a condividerne i problemi. Dice di lui un parrocchiano: "Vede, Don Leone non iniziava a parlare subito di Dio, ma ci diceva le cose nostre, della vita, del lavoro, della salute, dei figli ...".

Nell'omelia del giorno del funerale, il Signor Don Zanardini, Vicario dell'Ispettore, affermava: "Una personalità a tutta chiarezza, senza infingimenti, integra e coerente. Don Leone ha vissuto con il Signore nel suo amore, nel suo vivere, nel suo donarsi ... Forte di carattere, essenziale nel linguaggio, conduceva le anime ad incontrare il Signore. 'E' vivere bene ciò che conta'! Il vivere è un continuo progredire, è rendere vigile la coscienza".

Faceva riferimento con una certa compiacenza, alla sua veneranda età e non nascondeva l'intenzione e il desiderio di arrivare alla metà dei cento anni. Ma subito dopo si abbandonava alla volontà del Signore: "Lasciamo fare a Lui. E' Lui che decide".

Don Leone viveva integralmente l'esperienza della vita di comunità nonostante gli svariati impegni pastorali. Partecipava alla preghiera comune e spesso con fatica data l'età, alla meditazione, alla lettura spirituale e alla concelebrazione. Aveva spesso tra mano il Santo Rosario che recitava in continuazione, non potendo più leggere. Spesso ripeteva: "Non posso più pregare il breviario, ma oggi ho recitato tanti rosari".

Desiderava essere a tavola con i confratelli e negli ultimi tempi lo si portava in refettorio in carrozzella perché potesse gioire dei momenti di festa e di convivialità fraterna.

Nutriva una delicata attenzione per i suoi nipoti che gli sono stati prodighi di aiuto e di assistenza fino alla fine. Era lui stesso che sollecitava la loro presenza come per sottolineare un vincolo familiare che

non era mai venuto meno. Questa comunità deve loro grandissima riconoscenza.

La vecchiaia e la malattia ne hanno fiaccato le forze e l'entusiasmo. Era sempre presente nelle principali feste liturgiche al "suo" Don Bosco, anche quando non era più autosufficiente e non poteva camminare. La sua gente voleva vederlo e conversare con lui. Sapeva di non potersi più gestire da solo e solo allora, dopo qualche comprensibile contrasto, si sottopose ad una docile dipendenza.

Dopo l'ultimo 'ictus', venne ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale di Sesto San Giovanni.

Ripresosi in parte, ma non più consapevole, venne portato all'Istituto Palazzolo di Milano dove le Suore, i dottori e gli infermieri lo seguirono con delicatezza e professionalità fino alla fine.

Quando Don Bosco chiama

E' stato detto nell'omelia dei funerali: "Don Leone ha trasmesso la spiritualità salesiana delle relazioni cordiali, dell'amore all'Eucaristia, dell'affidamento a Maria Ausiliatrice, dell'attaccamento a Don Bosco, della fraternità, dello spirito di famiglia e dell'attenzione ai giovani".

Don Leone è sempre stato un figlio devoto di Don Bosco e per un certo verso ne è stato sempre una fedele incarnazione.

Da studente, da insegnante e soprattutto nell'attività pastorale era prevalente la sua predilezione per i giovani.

Si distingueva per il suo attaccamento al carisma del Santo dei giovani e per la passione educativa. E i giovani lo apprezzavano per la sua costante presenza in mezzo a loro.

Secondo lo spirito salesiano, in qualità di animatore spirituale, a Don Leone ben si addice l'espressione di San Paolo: "Non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece collaboratori della vostra gioia" (II Cor. 1,24).

Dal 1964 al 1983, quando era incaricato pastorale e collaboratore del Parroco nella zona di Villa Rachele, ebbe a cuore la cura e la formazione di tanti ragazzi e di tanti giovani.

Ancora oggi, diventati ormai padri di famiglia, tanti di loro ricordano il suo impegno per la catechesi della iniziazione cristiana, l'organizzazione delle feste, dei giochi e delle gite e, infine, l'interessamento per le famiglie provate dalla povertà. Ricordando le difficoltà dei primi approcci pastorali, paragonava quel primo periodo alla situazione di Valdocco, quando tanti giovani disorientati bussavano alla porta di Don Bosco. Don Leone aveva il “cuore grande” del padre e tutti accoglieva senza distinzioni.

Su un piccolo quaderno, gelosamente custodito, annotava impegni pastorali, presenza ai sacramenti, il movimento dei ragazzi e dei giovani, gli orari del catechismo e delle funzioni, la preparazione alle feste liturgiche e salesiane. Era la preoccupazione squisitamente sacerdotale e salesiana di dare un volto ben definito alla comunità parrocchiale che stava per nascerne.

Ora dal cielo, Don Leone, insieme a Don Bosco, guarda, sorride e protegge.

Bonus Miles Christi

L'esperienza di cappellano militare ha segnato profondamente la sua vita.

Diceva ad un giovane salesiano: “Vedi, io dormo poco di notte, ancora adesso, perché mi vengono alla memoria tante persone che ho visto morire. Tu non sai che cosa sia una guerra”.

Ha seminato bontà e speranza tra i giovani militari tanto che, a distanza di anni, nel 1960, il Vescovo Ordinario militare Monsignor Pintonello chiedeva all'Ispettore don Plinio Gugliatti la presenza di Don Leone nuovamente come cappellano militare. “Il ricordo che ha lasciato tra i soldati e gli ufficiali è tuttora vivo: ha fatto un grande bene”.

Don Gerosa teneva segretamente un “diario di guerra” in gran parte conservato. Al termine della prima parte, egli stesso annota. “Il diario continua su un notes segreto per tutto il periodo repubblichino, notes che smarrii quando dovetti lasciare l'esercito per evitare l'arresto”.

Ma quanto abbiamo tra mano inquadra bene il dramma della guerra, il prodigarsi di Don Leone per i soldati ammalati, i contatti con le famiglie dei militari, l'esercizio del suo ministero sacerdotale, la Santa Messa al campo, le confessioni...: davvero l'azione disinteressata e fedele del "buon soldato di Cristo"!

Da Foggia a Chieti, da Pordenone a Parma, il suo ministero si è svolto tra mille difficoltà: disagi, incomprensioni, il cumulo delle sofferenze causate dalla guerra, il basso profilo morale di tanti ufficiali. Scrive al riguardo Don Gerosa: "Oggi ho potuto constatare come la leggerezza nel parlare e trattare, renda ridicole persone già anziane ed anche sposate. Quando un uomo non sa frenare le proprie passioni e i propri difetti, anche se anziano e dotto, diventa un povero illuso senza dignità umana".

E poi il dramma della morte di tanta gente innocente a motivo della violenza della guerra. "... di tanto in tanto, qualcuno (degli ammalati) vola in cielo. Sono essi sereni e tra i dolori, alle volte terribili, conservano uno spirito cristianamente forte: si spengono lentamente fiduciosi nel premio eterno".

Don Gerosa uscì illeso da questa barbarie, anche se interiormente provato. Verso la fine della vita questa sua esperienza di cappellano militare era l'oggetto quasi quotidiano dei suoi ricordi e della sua conversazione.

Villa Rachele come Valdocco

E' la testimonianza diretta e sicuramente significativa di quelli che sono stati fin dall'inizio i "ragazzi di Don Gerosa", affettuosamente chiamato da loro "DonGe".

Anni sessanta. Sorgono nuovi palazzi lì dove c'erano campi e qualche caseggiato. C'è bisogno di nuovi appartamenti per ospitare le famiglie in cerca di lavoro.

Vengono prevalentemente dal sud, dalla Calabria e dalla Puglia, ma anche dal Polesine, vengono ad integrarsi con gli abitanti originari di Villa Rachele che hanno ceduto i loro terreni per costruire nuove case.

I bambini iniziano a scendere nei prati intorno per giocare; ad un passo da loro ci sono i Salesiani che da circa quindici anni stanno portando avanti l'oratorio e la parrocchia alla 'Rondinella'. Solo un passo, mancava solo un passo per avvicinare le famiglie e i ragazzi di Villa Rachele alla comunità. E questo passo lo ha compiuto Don Gerosa stabilendosi in mezzo alla gente, condividendo con forza e tenacia il loro cammino spesso faticoso e difficile.

Conosceva tutti perché incontrava la gente per strada e ai più piccoli donava sempre qualcosa. Entrava subito in confidenza con tutti, ma sempre con discrezione e rispetto.

Uno scantinato, adibito a cappella, è stato la rampa di lancio del suo apostolato in mezzo ai ragazzi.

Per tutti era diventato confidenzialmente il 'DonGe' e tutti nutrivano per lui un senso di stima venata di profondo affetto. Per vent'anni il 'Don Ge' ha formato l'anima del quartiere e ha forgiato le giovani generazioni. I ragazzi li invitava e li coinvolgeva assegnando loro dei compiti da svolgere. C'era chi aiutava a pulire, chi imparava a suonare la chitarra, chi faceva il chierichetto; c'era chi addirittura al mattino alle 7,00 si alzava per aprire la chiesetta e assistere alla Santa Messa feriale.

La domenica, i suoi ragazzi erano lì in prima fila e a loro si rivolgeva principalmente, complimentandosi con questo o con quello. E poi alla fine della Messa non mancavano i premi. C'era sempre un piccolo premio per chi faceva bene e anche le gite che organizzava diventavano una gita-premio per i più volonterosi. Gli stessi ragazzi che incontrava prima nei prati e poi nelle strade, quei ragazzi che caricava dietro la lambretta e poi la vespa e che portava insieme a lui per la benedizione delle famiglie, erano gli stessi che incontrava a scuola per la catechesi e che indirizzava all'Oratorio per giocare. I ragazzi di Villa Rachele alla Rondinella erano ormai centinaia. Il quartiere è cresciuto attorno ad un pastore che, come don Bosco, affascinava per la sua attenzione, la sua presenza puntuale e la sua profonda serenità, nonostante il piglio, talvolta, un poco autoritario.

Il quartiere è cresciuto spiritualmente legato alla devozione alla Madonna del Rosario che lui stesso ha incentivato organizzando, in Ottobre, la festa annuale e la processione con l'immancabile contorno di festa popolare. La statua della Madonna del Rosario si trova ancora oggi in Via Partigiani, nel cuore di Villa Rachele.

Tutto il quartiere è cresciuto attorno a quello scantinato che era ormai insufficiente a contenere tanta gente, un po' come la cappella Pinardi di Valdocco. Dall'apostolato di Don Gerosa, dalla sua opera è nata l'esigenza di una chiesa più grande che potesse ospitare non solo la gente di un quartiere, ma di una vera e propria comunità.

Nella luce del Signore

Don Leone Gerosa, nato a Monguzzo (Como) il 23 luglio 1903 e morto a Milano (Istituto Palazzolo) il 9 aprile 2002, è passato attraverso la sofferenza di una lunga malattia. Dalla sofferta dimensione umana, passando alla dimensione del cielo, ha visto dilatato il suo desiderio di amore a Cristo Signore che lo ha chiamato.

Ha vissuto intensamente 98 anni e 9 mesi.

Compie il pre-noviziato all'Istituto S. Ambrogio di Milano ed entra nel noviziato di Este (Padova) nel 1923, dove emette la sua prima professione il 19 Agosto 1923. A Mogliano Veneto il 26 Luglio 1930 si dona completamente al Signore con la professione perpetua.

Compie il post-noviziato a Torino Valsalice e il tirocinio a Venezia Coletti.

Frequenta gli studi di teologia a Venezia e a Mogliano Veneto ed è consacrato sacerdote il 4 Aprile 1931 a Treviso. Svolge il suo ministero nelle case di Mogliano Veneto, Este, Legnago, S. Donà di Piave e a Belluno.

Laureato e abilitato in Lettere e in Educazione fisica, è insegnante esigente e solerte nel vigilare sulla formazione umana e cristiana dei suoi allievi.

Contemporaneamente è cappellano militare in varie caserme e svolgerà, nel difficile periodo della seconda guerra mondiale, l'opera di assistenza spirituale ai militari.

Nel 1948 è destinato a Bologna Beata Vergine di San Luca, dove è insegnante e incaricato degli studi, quindi ad Arese e poi a Varese.

Nel 1964 è inviato a questa comunità di Sesto S. Giovanni. Svolge il suo ministero di sacerdote nel quartiere di Villa Rachele.

Animatore instancabile dell'incipiente comunità parrocchiale, è promotore ed iniziatore della nuova chiesa di San Giovanni Bosco.

La strada che ci ha insegnato è quella di donarsi senza mai tirarsi indietro e noi ci impegniamo a mantenere viva la sua memoria e i suoi insegnamenti.

“Sì, Padre, perché così è piaciuto a Te” (Mt. 11,26).

È il nostro assenso alla volontà del Padre mentre ripetiamo la preghiera che ci suggerisce la liturgia ambrosiana:

*“Concedi, o Dio,
al tuo sacerdote Don Leone
il riposo della beatitudine eterna;
e fa' che meritiamo
di ritrovarci insieme presso di Te
nella gioia celeste,
noi che nella tristezza terrena
eleviamo per lui la nostra preghiera”.*

Ai confratelli e a tutti coloro che l'hanno conosciuto chiediamo una preghiera di suffragio.

**D. Mario Moriggi
e confratelli**

Dati per il necrologio:

Don LEONE GEROSA, nato a Monguzzo (Como) il 23 luglio 1903.
Prima professione religiosa a Este (Padova) il 19 agosto 1923.
Professione perpetua a Mogliano Veneto il 26 luglio 1930.
Ordinato sacerdote a Treviso il 4 aprile 1931.

È morto a Milano il 9 aprile 2002